

Rocca di Papa, 15 giugno 2019

“Generare la pace”

1. Apertura e saluti

2. In collegamento con gli USA - Mariapoli Luminosa (New York)

3. Chiara Lubich: Generare la pace

Dal discorso di Chiara Lubich alla VII Assemblea della Conferenza Mondiale delle Religioni per la Pace - Amman (Giordania), 29 novembre 1999.

4. Libano - il Paese-mosaico

Potenzialmente ha tutte le carte in regola per essere un modello di convivenza sociale e religiosa per il mondo intero, eppure la lunga crisi economica e politica rischiano di far saltare questo equilibrio. Da cinquant'anni i Focolari cercano di dare un contributo.

5. Libano - IRAP: per scuola una casa

È iniziata come scuola per sordo-muti, ma l'IRAP è molto di più: tra le sue mura tutti trovano casa e negli anni sono nati laboratori di pasticceria e di artigianato che hanno creato posti di lavoro e spazi di convivenza. Una storia che dice che l'integrazione non è un'eccezione, ma la quotidianità e il destino del popolo libanese.

6. Viaggio in Siria (prima parte) - Damasco

Un reportage di viaggio con Egilde Veri che torna in Siria dopo 14 anni ed un terribile conflitto. Insieme a lei entriamo a Damasco per incontrare ed ascoltare la comunità dei Focolari del posto.

7. Viaggio in Siria (seconda parte) - Homs

In viaggio da Damasco ad Aleppo, passando per Homs. Vediamo con i nostri occhi cosa sta succedendo: la ricostruzione, la tenacia della gente di tornare alla normalità in un Paese dove la guerra non è ancora terminata e le macerie ingombrano strade ed esistenze. La presenza e il lavoro dei Focolari, attraverso alcuni progetti AMU e AFN.

8. Viaggio in Siria (terza parte) - Aleppo

Nel souk di Aleppo ascoltiamo le parole di Jalal: la guerra è distruzione e perdita, è vero; ma varcando le porte del Focolare scopriamo una casa e una comunità, un rifugio luogo di conforto, speranza, gioia dove ci si sostiene a vicenda nel rialzarsi e ricominciare.

9. In dialogo con Maria Voce (Emmaus)

10. Conclusione

1. Apertura e saluti

(Canzone e applausi)

Jean-Paul Najm: Benvenuti a tutti a questo Collegamento CH! *(ripete in arabo)*

Un saluto a tutti qui nella sala e anche a quelli che sono collegati con noi nel mondo!

Ciao Stefania!

Stefania Tanesini: Jean Paul, ciao!

Le immagini con cui abbiamo aperto questo Collegamento CH sono immagini che si riferiscono soprattutto al viaggio di Emmaus e Jesús in due terre: in Libano e in Siria, come avete visto. Le notizie di questo viaggio le potete trovare su www.focolare.org. Questo Collegamento, il CH di questa sera è uno "SPECIALE" dedicato a questi Paesi, alle storie delle persone di quelle comunità.

2. In collegamento con gli USA - Mariapoli Luminosa (New York)

Jean-Paul: Ma prima, prima di andare in Medio Oriente andiamo a New York, alla Mariapoli Luminosa.

(musica)

Li ci sono 80 ragazzi dal Canada, Messico e Stati Uniti e stanno passando una settimana insieme, la Settimana Mondo Unito. Quest'anno il motto che ci siamo dati come giovani dei Focolari per i nostri progetti è stato "No One In Need", "Nessuno in necessità".

In collegamento con noi c'è Cristina, ciao Cristina!

(in inglese, poi in italiano) Cosa avete fatto durante questa settimana?

Cristina *(in inglese)*

Jean-Paul: *(in inglese, poi in italiano)* Io traduco.

Questa settimana avete quindi affrontato le aree dell'Economia e del Lavoro con work shop e tavole rotonde. Imprenditori dell'Economia di Comunione hanno offerto nuove prospettive che mettono al centro la persona. C'è stato anche un panel a New York City sui cambiamenti climatici. L'invito è cominciare noi nella nostra vita quotidiana per arrivare ad influire anche sui leader politici.

(in italiano, poi in inglese) E io ho saputo che oggi è l'ultimo giorno di questo evento, quali sono i vostri prossimi piani?

Cristina *(in inglese)*

Jean-Paul: *(in inglese, poi in italiano)*

Capisco che ora vogliamo tutti iniziare un nuovo sentiero per la pace: con focus su diritti umani, giustizia, cultura della legalità. La formazione e le azioni concrete andranno insieme. Traduco anche il vostro saluto alle comunità di Libano e Siria che ci seguono. Grazie Cristina. Siamo con voi! *(saluta in inglese e rispondono dagli USA - applauso)*

Ma... Stefania, io so che sei una giornalista, ma non so più di questo...

Stefania: E' vero non ci siamo presentati!... Sì, sono giornalista, lavoro da circa un anno

all'Ufficio Comunicazione del Movimento dei Focolari e faccio anche parte della redazione del CH. E tu sei ingegnere...

Jean-Paul: Io sono ingegnere, ho 27 anni, sono libanese, sono un Gen, un giovane del Movimento, sono qua in Italia, sto lavorando dopo aver finito il mio studio. Onestamente sono molto felice di far parte di questo Collegamento CH speciale perché parlerà anche della mia terra! *(ridono e applausi mentre lui sventola la bandiera libanese)*

Stefania: La terra dei cedri. Una terra veramente bellissima. Io sono tornata da poco e posso proprio testimoniare.

3. Chiara Lubich: Generare la pace

Stefania: Adesso iniziamo con Chiara che ci parlerà proprio di pace. Siamo nel 1999 e il mondo, allora come oggi, faticava a trovare strade di pace.

Anzi, in quell'anno i Paesi dei Balcani stavano cercando di uscire faticosamente da una lunga guerra durata più di vent'anni. Chiara era ad Amman, in Giordania, alla Conferenza Mondiale delle Religioni per la Pace.

Chiara Lubich: *[...] Un altro passo dell'arte di amare è forse il più impegnativo di tutti, e mette alla prova l'autenticità dell'amore, la sua purezza, e perciò la sua reale capacità di generare la pace. Si tratta di amare per primi e cioè di non aspettare che l'altro faccia il primo passo, di essere i primi a muoversi, a prendere l'iniziativa. Questo modo di amare ci espone in prima persona, ma, se vogliamo amare a immagine di Dio e sviluppare questa capacità di amore che Dio ha messo nei nostri cuori, dobbiamo fare come lui, che non ha aspettato di essere amato da noi, ma ci ha dimostrato da sempre e in mille modi che egli ci ama per primo, qualunque sia la nostra risposta. [...]*

Certo, per chiunque si accinge oggi a spostare le montagne dell'odio e della violenza, il compito è pesante. Ma - questo è importante -: ciò che è impossibile a milioni di uomini isolati e divisi, pare diventi possibile a gente che ha fatto dell'amore scambievole, della comprensione reciproca, dell'unità, il movente essenziale della propria vita. E tutto questo ha un perché, una chiave segreta e un nome. Quando entriamo in dialogo fra di noi delle più varie religioni, quando cioè ci apriamo l'un l'altro nel dialogo fatto di benevolenza umana e di stima reciproca e di rispetto, ci apriamo anche a Dio e "facciamo in modo - sono parole di Giovanni Paolo II - che Dio sia presente in mezzo a noi".¹

Ecco il grande frutto del nostro amore scambievole e la forza segreta che dà vigore e successo ai nostri sforzi per la pace. [...]

Questo amore reciproco, questa unità, che dà tanta gioia a chi la mette in pratica, chiede comunque impegno, allenamento quotidiano, sacrificio. E qui appare, in tutta la sua luminosità e drammaticità, nel linguaggio cristiano, una parola che il mondo non vuole sentire pronunciare, perché ritenuta stoltezza, absurdità, non senso. Questa parola è: croce. Non si fa nulla di buono, di utile, di fecondo al mondo senza conoscere, senza sapere accettare la fatica,

¹ GIOVANNI PAOLO II a Madras, *Il dialogo interreligioso nel magistero pontificio*, Libreria Editrice Vaticana, p. 385.

la sofferenza, in una parola: senza la croce. Non è uno scherzo impegnarsi a vivere ed a portare la pace! Occorre coraggio, occorre saper patire.

[...] C'è un ultimo punto, di cui vorrei parlar loro, che insegna come mettere in pratica il vero amore degli altri. E' una formula semplice, fatta di due parole sole: farsi uno. Farsi uno con gli altri significa far propri i loro pesi, i loro pensieri, le loro sofferenze, le loro gioie. [...]

Ma questo "vivere l'altro" abbraccia tutti gli aspetti della vita ed è la massima espressione dell'amore perché vivendo così si è morti a se stessi, al proprio io e ad ogni attaccamento; si può realizzare quel "nulla di sé" a cui aspirano le grandi spiritualità e quel vuoto d'amore che si realizza nell'atto di accogliere l'altro; perché si dà spazio all'altro, che troverà sempre un posto nel nostro cuore; perché significa mettersi di fronte a tutti in posizione di imparare, perché si ha da imparare realmente.

Tutto questo - si comprende bene - non è soltanto gentilezza, comprensione, non è una tecnica di relazioni umane, una tattica per ottenere consensi, per vendere le proprie idee.

L'amore ha solo uno scopo: quello di donarsi del tutto e senza alcun interesse.²

Stefania: "Non è uno scherzo impegnarsi a vivere ed a portare la pace! Occorre coraggio, occorre saper patire".

Penso che sono proprio queste parole di Chiara il senso più profondo del nostro viaggio in Libano, di ciò che abbiamo vissuto in Libano e in Siria e di ciò che abbiamo visto.

Siamo partiti a fine maggio, eravamo in cinque: in Libano eravamo con Kim Rowley che adesso è alla regia, Kim, ciao! Un saluto, la vediamo nel video (applausi). Poi c'era Lorenzo Giovanetti, alla camera qui alla mia sinistra (applausi). Mentre in Siria siamo andati con Egilde Veri, che è una giornalista e Marco Tursi, un film-maker, ciao Egilde, ciao Marco! (applausi)

Penso che posso parlare per tutti noi e dire che non dimenticheremo mai la forza delle persone che abbiamo incontrato e conosciuto, la loro forza di vivere, lottare, costruire un futuro, nonostante tutto quello che hanno passato.

Ecco, adesso comparirà sullo schermo una mappa: questa è la mappa del nostro viaggio. Siamo arrivati a Beirut, in Libano, poi da Beirut siamo andati a Damasco, quindi a Homs e infine siamo arrivati ad Aleppo.

Questo viaggio - dobbiamo proprio dirlo - non sarebbe stato possibile senza il sostegno costante delle persone lì sul posto, che ci hanno accompagnato e hanno costruito con noi questo Collegamento CH. Insieme a loro abbiamo scelto di dar voce, in Libano, ai tanti che portano uno spirito di unità in un contesto molto complesso, mentre in Siria abbiamo voluto appunto dar voce a chi ha sopravvissuto a otto lunghi anni di guerra. Tanti di loro, come vedremo, stanno ricostruendo le loro case, stanno restituendo dignità alle persone più vulnerabili, ai bambini, agli ammalati, ai tanti disoccupati, e questo grazie anche al sostegno di AMU (Azione per un Mondo Unito) e AFN (Azione per Famiglie Nuove) che in quella terra stanno lavorando da tanti anni.

² Dal discorso di Chiara Lubich ad Amman (Giordania), il 29 novembre 1999, alla VII Assemblea della Conferenza Mondiale delle Religioni per la Pace: "Una spiritualità per un vivere insieme".

4. Libano - il Paese-mosaico

Stefania: Allora iniziamo questo viaggio e andiamo nel “Paese dei Cedri”. Jean-Paul, partiamo!
[in più lingue, sottotitolato in italiano]

(musica e ambiente)

Voce fuori campo (in francese):

Dalla purezza delle nevi delle nostre montagne

Dall'incenso dei nostri cedri eterni

È nato uno spirito di pace incomparabile.

La guerra non è frutto della mia volontà.

La mia volontà è l'amore.

La mia volontà è la pace.

(musica)

Stefania (speaker fuori campo): *I versi di Naji Karam, archeologo libanese, esprimono l'essenza più profonda del “Paese dei cedri”. Ce ne parla tra le rovine di Jbeil, l'antichissima Byblos; abitata ininterrottamente da più di 7.000 anni. (musica)*

Naji Karam, archeologist (in arabo): *Il nome “Libano”, dicono che sia per il bianco, per le montagne bianche.*

Il testo più antico in cui è scritto il nome “Libano” ha circa 4.000 anni ed è citato nella Bibbia penso esattamente 72 volte.

Il popolo libanese - è chiaro nella mitologia antica - è un popolo pacifico. La parola “amore” esiste sin dai tempi dei Fenici. Questo è importante perché ha permesso ai libanesi di dialogare con tutti. (musica)

Stefania (speaker fuori campo): *Questo piccolo Paese di fatto è un unicum nel Medio Oriente: collega 3 continenti e la sua popolazione è multietnica, multireligiosa e multiculturale. (musica)*

Jeanine Jalkh, journalist, L'Orient Le Jour (in francese): *Nella vita quotidiana, i libanesi vivono molto bene insieme.*

Il problema inizia non appena la politica entra in gioco e cerca di sfruttare queste differenze, per difendere degli interessi personali dei diversi leader politici. Purtroppo, l'abbiamo visto con l'intermezzo della guerra. (ambiente e musica)

Stefania (speaker fuori campo): *Una guerra civile che ha devastato il Paese dal 1975 al 1990, con attentati, attacchi terroristici e stragi che hanno prodotto più di 150.000 morti e quasi un milione di sfollati. Una lunga scia di sangue che ha colpito tutti, lacerato le relazioni tra le diverse comunità libanesi, soprattutto musulmane e cristiane.*

Jeanine Jalkh (in francese): *Qui siamo a Sodeco Square, e lì c'è la linea di demarcazione o linea verde, che divideva il Paese in due parti durante la guerra civile libanese. [...] La zona cristiana partiva da lì e dall'altra parte c'era quella prevalentemente musulmana e proprio accanto a questa linea, abbiamo questo edificio, la “casa gialla”, che è stata restaurata, perché vuole essere un simbolo della memoria della guerra civile. [...] E' un simbolo per il futuro e per le nuove generazioni che non hanno conosciuto la guerra. (ambiente)*

Stefania (speaker fuori campo): *I libanesi infatti sono un popolo giovane: il 47% ha*

meno di 24 anni ed è alta la percentuale di laureati, ma per la grave crisi economica che da anni colpisce il Paese, la metà è costretta a cercare lavoro all'estero, nei Paesi del Golfo o in Occidente.

Jad Aoun, architect (in libanese): Adesso soffro di un problema comune a tanti giovani qui e cioè non trovo lavoro. Sono uscito dal Libano ed ho avuto una occasione di lavoro. Ho lavorato, ma sono dovuto tornare e adesso cerco di nuovo lavoro. Ho ancora speranza di trovare qui, nel mio Paese, ma questa speranza sta diminuendo.

Youmna Bouzamel, student Political Science (in libanese): Lavoro con un ex deputato che lotta contro la corruzione. Lo sto aiutando e questo mi dà speranza, perché vedo che c'è speranza, ci sono persone che stanno lavorando per combattere la corruzione. (musica)

Stefania (speaker fuori campo): Il Libano è proprio un melting-pot: ci convivono 18 confessioni religiose e anche le cariche politiche sono equamente distribuite nel rispetto delle etnie, delle culture e delle fedi. Un equilibrio sempre più difficile da mantenere, se si considera anche che la metà degli oltre 6 milioni di abitanti è costituita da rifugiati palestinesi e siriani. Il Libano è infatti il Paese con il più alto numero di immigrati pro-capite al mondo.

Inoltre, nonostante i numerosi sforzi e il sangue versato, non è stato ancora sradicato l'antico pregiudizio dello scontro di matrice religiosa. Ma c'è chi testimonia una visione diversa, come il dottor Ibrahim Chamseddine, studioso e politico sciita moderato.

Ibrahim Chamseddine, founder, Imam Shamsuddin Foundation for Dialogue (in arabo): Non c'è un conflitto religioso tra musulmani in quanto musulmani e cristiani in quanto tali; assolutamente non c'è. [...]

La paura è diventata un'industria in Libano.

Siccome i politici sono astuti e ipocriti, utilizzano qualsiasi mezzo per dividere la gente. Dicono al cristiano: "Stai attento", e al musulmano: "Stai attento". E se non è sufficiente, dicono al musulmano: "Tu sei sunnita, stai attento!", e all'altro: "Tu sei sciita, attento!". Come si dice: "dividi e governa".

Quando persone diverse della stessa patria si proteggono a vicenda e si curano gli uni degli altri, allora si costruisce l'unica società e l'unico Stato e tornano ad essere naturalmente libanesi. (musica)

Mons. Joseph Naffah, Maronite bishop (in arabo): Non dimentichiamo che il mondo è diventato un piccolo villaggio. Non c'è più un luogo solo cristiano, né musulmano, o buddista. Siamo interconnessi, almeno quando viaggiamo o attraverso Internet. Per questo tutto il mondo guarda al Libano, perché è un laboratorio che ci insegna tanto e ci aiuta a costruire un mondo nuovo. (ambiente)

Noi oggi ci troviamo nella valle di Kannubin o Valle dei Santi. E' il cuore della nostra fede cristiana, (ambiente) perché quando c'erano le persecuzioni fra il 16° e il 19° secolo, hanno potuto nascondersi nelle grotte per mantenere la loro fede, libertà e dignità.

Io sono al vicariato di Besharre e di Zgorta. Purtroppo durante la guerra è stato versato sangue fra loro. Per questo il Patriarca ha avuto l'idea di nominarmi Vescovo per tutti e due. Sono contento di essere un segno di unità nel cuore del nostro popolo cristiano maronita. (ambiente)

Stefania (speaker fuori campo): E l'unità è senza dubbio la necessità e la sfida più grande per questo Paese dove 50 anni fa sono arrivati i Focolari anche attraverso Aletta Salizzoni, una delle prime compagne di Chiara Lubich, e Guido Brini. E con il calore e lo spirito

di famiglia che caratterizza il popolo libanese, sono nate subito le prime comunità. Daisy e Samir vivono a Beirut, hanno tre figli e 7 nipoti. Hanno conosciuto il movimento nei primi anni settanta.

Daisy Najm (in francese): Seguivamo Chiara in tutto ciò che ci dava. Era lo Spirito Santo che ci spingeva. "Yallah", "andate avanti!".

Una delle scelte più forti che abbiamo fatto nella nostra vita è stato il viaggio negli Stati Uniti. Era l'89, la guerra era molto forte e non c'erano più né scuole, né università, né lavoro.

Siamo rimasti lì, per due anni.

Ci sono stati momenti in cui non vedevamo quale era la volontà di Dio.

E' stato davvero un momento molto forte... E poi la grande scelta di tornare in Libano proprio quando iniziavamo a sistemarci lì. Sentivamo che il Libano aveva bisogno di noi.

Samir Najm (in francese): Sapete, il libanese è nato nella politica, è formato alla politica, quindi siamo tutti politici, da una parte, dall'altra. Quando Chiara ci ha chiesto di fare politica abbiamo cercato di avere politici che conoscessero l'Ideale (dell'unità) ed è per questo che, con il tempo, abbiamo avuto 13 politici, che oggi sono nei comuni, nei sindacati e sono cambiati. E ora ci sono tante persone impegnate in politica. (musica e ambiente)

Samir Najm (in francese): La cosa più bella del Libano è la famiglia.

Daisy Najm (in francese): Tutto poggia sulla famiglia.

Qui ci sono i piatti tradizionali libanesi...

Lì c'è l'amore che deve essere ovunque. E' la famiglia, è l'umanità... (musica e applausi)

Stefania: Jean Paul, penso che tu abbia riconosciuto più di qualcuno in questo servizio, vero?

Jean-Paul: Sì, posso dire che ho riconosciuto tanti, infatti io sono il figlio che mancava in questa ultima famiglia. Ciao famiglia!

Stefania: Certo, perché tu eri in Italia quando siamo andati.

Tu mi dicevi poco fa che vuoi portare un contributo al tuo Paese. Ma che cosa significa questo?

Jean-Paul: E' vero che adesso sono qua, ho studiato in Libano però adesso sto lavorando a Roma. Sono uno dei milioni di libanesi che sono all'estero, ci sono più libanesi fuori del Libano che in Libano. Ma io sento dentro di me la voglia e credo che posso cambiare qualcosa, dare una mano al mio Paese, alla mia terra. Ancora non so come e non so cosa devo fare, però so che piano piano lo sto scoprendo, forse di qua, forse di là, non so dove, ma credo che posso farlo, in un modo o nell'altro.

Stefania: In quei giorni a Beirut ho parlato con tanta gente e una delle parole che le persone usavano per definire il Libano era "complessità". Mi spieghi che cosa si intende?

Jean-Paul: La complessità in Libano si vede nella diversità delle persone. Partiamo dalla composizione della popolazione: senza i cristiani non c'è il Libano, però anche senza i musulmani non c'è il Libano. Ognuno di noi ha dentro di sé tanti popoli perché tanti popoli durante la storia sono passati dal Libano. Per esempio - per dire quanto siamo influenzati -, la nostra lingua è il libanese che è un dialetto arabo, però con questo dialetto usiamo anche il

francese e l'inglese. Quindi la complessità in questo caso è ricchezza, ed è anche una cosa bellissima!

5. Libano - IRAP: per scuola una casa

Stefania: Adesso torniamo al nostro viaggio, dove andiamo?

Jean Paul: Andiamo al Nord di Beirut dove conosceremo IRAP che è una scuola per sordo-muti, ma soprattutto una casa e una famiglia.

[in più lingue, sottotitolato in italiano]

Dalal Beairy, production supervisor (nella lingua dei segni): Sono arrivata all'Irap da piccola. Ho studiato e sono cresciuta qui come in una famiglia. (ambiente)

Nicole Helou, general assistent - IRAP (in francese): Ho iniziato all'IRAP quasi trent'anni fa, al 1986. Quando sono arrivata qui c'era la guerra; non sapevo cosa fare.

Sono sempre stata attirata dal sociale, dal fare qualcosa per gli altri. Qualcuno mi ha parlato dell'IRAP. Cosa potevo fare io in una casa per sordi? Non sapevo neanche parlare la lingua dei segni. Un'amica mi ha detto: "provaci". (musica e ambiente)

IRAP significa: Istituto di Riabilitazione Audio fonetica, è scuola e casa allo stesso tempo una scuola per bambini e adolescenti sordi, una scuola specializzata dove i bambini vengono accolti da piccoli. Dopo la scuola, c'è la vita di famiglia; perché quando Jeanine e Souad hanno iniziato quest'opera, il loro obiettivo era offrire una vita di famiglia. (ambiente)

Siccome c'è stata la guerra - una lunga guerra che non finiva mai, che si fermava e poi riprendeva - c'erano molte necessità. Abbiamo accolto molti sfollati e dovevamo fare qualcosa per sostenerci. Non c'erano più risorse. Abbiamo quindi iniziato a fare dolci ed è così che è nato il primo laboratorio di pasticceria. Poi è nato anche il laboratorio artigianale, la corda, il macramè; tutto si è sviluppato poco a poco [...] (musica e ambiente) e questo ci permette di vivere. Era così durante la guerra e continua, ancora di più oggi. (musica e ambiente)

Dalal Beairy (nella lingua dei segni): Sono responsabile del laboratorio di cucina e della sua produzione. I nostri prodotti sono venduti anche nei supermercati. Mi occupo della supervisione generale; controllo l'igiene, la qualità e la finitura del lavoro. (ambiente)

Nicole Helou (in francese): Non sappiamo qual è la religione di chi viene, né da dove viene. Se un bambino sordo arriva da noi, lo accogliamo nel nostro cuore e gli diamo tutto quello che possiamo donargli. (ambiente)

Questa filosofia dell'IRAP viene applicata ovunque: nel team di professionisti, nel team educativo specializzato per i bambini sordi. (ambiente)

Ora andiamo a Biakout, una regione che si trova alla periferia di Beirut, dove siamo presenti fin dagli anni della guerra, gli anni '80. Gli sfollati e i rifugiati dal sud del Libano sono venuti a stare in questa regione. (musica)

Siamo partiti dai bisogni di quel momento e poi c'è quello che vedrete ora: un lavoro per le donne, con ricamo e cucito, e un asilo per bambini che erano in strada. (ambiente)

Come all'IRAP, anche a Biakout ci sono cristiani e musulmani insieme. Nei corsi c'è un momento di educazione alla fede. Attraverso la vita quotidiana, cerchiamo di identificare i

valori in comune, cerchiamo di sviluppare e formare i bambini a questa vita di condivisione, di rispetto per l'altro, di amore reciproco, del dono di sé, della gratuità. (musica e ambiente)

Stefania (in francese): Cosa si fa nell'atelier?

Josiane Salibi, social worker (in francese): E' un laboratorio di formazione e di produzione. Abbiamo fatto uno studio sociologico e abbiamo scoperto che c'erano molte donne da villaggi lontani, persone sfollate, che sapevano lavorare manualmente. Abbiamo iniziato a fare sessioni di ricamo per chi voleva imparare. Abbiamo dato lavori da fare a casa, venduti poi attraverso l'IRAP.

Lo scopo principale è la promozione della donna. Siccome siamo in un quartiere misto - musulmani e cristiani - abbiamo sempre lavorato con tutti. Diamo molta importanza a questa vita insieme perché sappiamo che quando diventiamo amici, quando lavoriamo insieme, quando ci conosciamo meglio, non abbiamo più paura gli uni degli altri. (musica e applausi)

Stefania: Grazie! Grazie e un saluto alla comunità dell'IRAP che sappiamo che ci sta seguendo! Ciao a tutti! (applausi)

6. Viaggio in Siria (prima parte) - Damasco

Stefania: Il 26 maggio da Beirut siamo partiti per la Siria.

Non appena si attraversa il confine siriano sulla destra c'è un cartello in arabo e in inglese, c'è scritto sopra: "With love and peace, welcome to Syria". "Con amore e pace benvenuti in Siria". Vi dico che mi è sembrato davvero un paradosso, un paradosso che però nei giorni successivi ho capito sempre più che dovevo mettere da parte le idee che mi ero fatta sulla gente, sul Paese e aprire il cuore e la mente, veramente. E mi sono domandata forse lì per la prima volta: ma quale Siria avrei trovato?

(musica)

Egilde Veri (speaker fuori campo): Ho già percorso questa strada. Era il 2005 ed io ero semplicemente una turista in vacanza. Poi nel 2011 in Siria è cominciata la guerra. In questi anni mi sono chiesta spesso che fine avessero fatto i volti e i posti che avevo fotografato. Ora sono di nuovo qui. Questa via - mi dicono - è stata chiusa a lungo. Si combatteva e i cecchini sparavano sui passanti. Davanti a me c'è Damasco... La guardo e ho paura di scoprire cosa resta del paese che mi aveva incantata. (musica)

La mia guida in Siria sarà Zena. (musica) Zena è una focolarina libanese e da due anni vive qui. È con lei che riscopro Damasco.

Zena: Questo gioco si chiama la tavola dei dadi (lo ripete in arabo - musica). Devi fare così... e poi butti così: cinque e due. Gioca! Ogni casa qui in Siria ha uno di questi. (musica)

Qui è il souk di Damasco. Il souk ha diversi reparti, noi adesso siamo nel souk delle spezie e poi c'è una via tutta di tessuti e poi una via solo di cose di casa, tutto quello che puoi immaginare lo puoi avere qui. (musica) Questo è zucchero filato, vedi come è bianco, poi mette per decorare il pistacchio, così per dare il touch...

Egilde: Si mangia così?

Zena: Si mangia così. (musica)

Egilde (speaker fuori campo): La vita nel souk non si è mai fermata. Durante la guerra,

si chiudeva nei giorni più duri e si riapriva non appena tornava la calma. Non riesco a credere che solo un anno fa qui si combatteva...

Zena: Questa zona soprattutto l'anno scorso ha ricevuto tante bombe, tante, tante bombe.

Egilde (speaker fuori campo): Damasco è stata tra le ultime città liberate. E una bomba ha sfiorato anche il Focolare.

Zena: Vedi qui le mattonelle che sono diverse? Qui. Io dovevo uscire per andare al lavoro e tu senti "buum". Sai quanto senti: cosa è? E dopo senti le grida dei feriti. Ci siamo nascosti sotto la scala per 5 ore finché qualcuno è venuto a prenderci. E siamo scappate ad Aleppo. (musica)

Vieni ti faccio vedere dove si trova il Focolare, guarda qui dove ci sono i mattoni. Guarda dove si trova la tettoia. Lì è il Focolare.

Egilde: Vicinissimo.

Zena: 100 metri... e qui la bomba. (musica e ambiente)

Egilde (speaker fuori campo): Stasera la comunità di Damasco festeggia un compleanno e per un momento la guerra sembra alle spalle. Zena mi presenta Hanan. La sua storia mi ricorda di colpo dove sono. Raccontare e ascoltare a volte rende il dolore un po' più lieve.

Hanan (in arabo): Vivevamo in un villaggio che si chiama Daraya. Prima di scappare abbiamo vissuto due anni con i ribelli. Abbiamo visto gente che moriva per strada... è terribile vedere qualcuno che conosci morto. Avevamo una casa molto grande, ma a causa della guerra l'abbiamo persa. Avevamo anche dei negozi, ma abbiamo perso anche quelli. Ho perso i miei ricordi, ho perso la gioia. (musica e ambiente)

Egilde (speaker fuori campo): La famiglia di Hanan fugge a Damasco e trova casa in questo sobborgo in cui vivono ammassati migliaia di sfollati. È dura all'inizio, sono scappati senza portarsi via niente e i primi tempi dormono per terra. (musica) Dopo qualche mese, alcuni ragazzi della comunità la contattano. La vanno a trovare e cominciano ad aiutare la sua famiglia con una piccola somma.

Hanan: Loro mi hanno dato tutto, soprattutto l'amore, quell'amore che non avevo più sentito dopo aver perso tutto. Ad un certo punto ho deciso di portare ad altre famiglie l'amore che questi giovani mi avevano dato.

Egilde (speaker fuori campo): Hanan oggi va a trovare una di queste famiglie e mi porta con sé. La loro storia somiglia alla sua. Le bombe gli hanno ridotto in briciole casa e negozio. Hanan qui non è più un ospite. È un'amica, una spalla a cui appoggiarsi.

Signora (in arabo): Ci sono tante cose belle che hai fatto per noi. Un giorno pioveva molto e sei venuta da noi per portarci una stufa. Come hai fatto ad uscire per portarcela? È una cosa che mi ha toccato molto e non la dimenticherò mai. perché se avessi chiesto a mio fratello una stufa per i miei figli che sentivano freddo, mi avrebbe detto che non poteva uscire. Tu hai vissuto quello che ho vissuto io e sai cosa significa. Per questo hai lasciato tutto e sei corsa. Ti ringrazio di tutto cuore. È stato un gesto molto bello. Grazie!

(musica)

Egilde (speaker fuori campo): Pensavo di trovare una città piegata, vuota, silenziosa. E invece la sera, i locali di Damasco sono pieni di ragazzi. La vita è tornata. O forse non se ne è mai andata. Lo chiedo a Samer davanti a una birra.

Samer (in arabo): All'inizio la guerra per noi era una cosa nuova. Sicuramente è stato uno shock. Poi abbiamo capito che sarebbe durata tanto e quindi dovevamo continuare la nostra vita. Le cose sono andate avanti. Non c'è niente che si è fermato. Chi doveva andare all'Università o al lavoro ci andava. Si pensa che uno debba essere forte per uscire con gli amici

*in una situazione simile. In realtà noi uscivamo per vederci e prendere forza gli uni dagli altri.
(musica e applausi)*

7. Viaggio in Siria (seconda parte) - Homs

Stefania: Da Damasco siamo partiti per Homs. Homs dista circa tre ore di macchina. Devo dire che forse Homs è stata la tappa più difficile, la più dura del nostro viaggio, quella dove abbiamo avuto la possibilità di entrare in quelle che “erano” le case delle persone e di ascoltare, di raccogliere le testimonianze di chi è sopravvissuto alla guerra.

(ambiente)

Wael (in arabo): *La guerra è iniziata a Homs nel 2011 e ha lasciato una grande distruzione. Ci sono interi quartieri distrutti, come questo: vedete, gli abitanti sono sfollati.
(musica)*

C'è stato un periodo in cui c'erano attentati terroristici, autobombe. Sono morte tante persone. (musica)

Tutti questi quartieri erano pieni di gente, di vita, di bambini che giocavano. Questo era un grande supermercato. Qui c'era l'ospedale pubblico, molto grande. È stato completamente distrutto. Io lavoravo lì. Adesso non c'è più niente. Hanno tolto tutto. (musica)

Egilde Veri (speaker fuori campo): *Wael da Homs non se ne è mai andato. Qui la guerra non solo è cominciata subito, ma è durata più che in ogni altro posto. E di metà della città non resta che lo scheletro.*

Egilde (in inglese, senza traduzione): *È stata una bomba?*

Wael (in arabo): *Qui sì, sicuramente è caduto un mortaio. (musica)*

Guarda, in questo un palazzo sono tornate a vivere delle persone. Hanno aggiustato qualcosa e sono tornati ad abitarci nonostante tutto. E questo mostra che la vita vuole continuare. (musica e ambiente)

Attenzione Zena, ho paura che qui ci siano ancora delle mine.

Marco: *Dove? Qui dentro?*

Wael (in arabo): *Non possiamo saperlo. (musica e ambiente)*

Questa casa è di questa persona. Vogliono tornare a vivere qui perché non hanno altra scelta. Metteranno delle tende di plastica perché non hanno i soldi per ricostruirla.

Egilde: *Era bella...*

Wael (in arabo): *Sto dicendo che la casa era bella. Con la vostra presenza sarà ancora più bella. Andiamo. Grazie tante! (musica)*

Egilde (speaker fuori campo): *Nel quartiere in cui Wael vive, un giorno arriva Sandra. È scappata da un villaggio vicino. Sandra e Wael si sposano proprio nel periodo in cui ad Homs la guerra colpisce più duro.*

Sandra (in arabo): *Il giorno del nostro matrimonio c'erano tanti bombardamenti a Homs e l'hotel dove dovevamo dormire è stato colpito da un mortaio; arrivando abbiamo visto il sangue. (musica)*

Non sapevamo cosa sarebbe stato di noi. Ho trovato la persona giusta nel momento sbagliato. (musica)

Poi sono rimasta incinta. Avevamo paura, ma mentre aspettavo la bambina non sentivo la paura perché lei era nel mio grembo e potevo proteggerla. Quando ho partorito, lì è iniziata la

vera paura. Per mia figlia volevo emigrare. (musica)

Wael (in arabo): Dove è Paula? Indicaci dove è Paula. Dove ancora? (ride - musica)

Questa è l'equipe di Sandra a scuola, nel suo progetto. (musica e ambiente)

Egilde (speaker fuori campo): Come Paula, molti dei bambini di Homs sono nati e cresciuti in guerra. Tanti hanno frequentato poco la scuola e portano i segni della paura. Diventata mamma, Sandra ha un'idea: ...

Sandra (in arabo): Ciao!

Maestra e bambini (in arabo): Benvenute!

Egilde (speaker fuori campo): ...creare per loro un doposcuola.

Sandra (in arabo): È una seconda elementare. Ha iniziato la lezione. La signorina Maraha resta con loro tutto il giorno. La scuola è finita, vero?

Bambino (in arabo): Da noi finisce mercoledì.

Bambina (in arabo): Noi ancora no.

Sandra (in arabo): Vengono da diverse scuole. Alcune hanno già chiuso per le vacanze, altre no. (musica) Adesso vi salutiamo.

Bambini (in arabo): Ciao!

Egilde (speaker fuori campo): I bambini ripassano le materie che studiano a scuola, fanno lezione d'inglese, hanno un supporto psicologico. E un logopedista aiuta quelli che, a causa dei traumi, balbettano o hanno problemi di dislessia. (musica)

Sandra (in arabo): In questo quartiere sono in maggioranza sunniti, ma ci sono anche alauiti, cristiani e di tutte le confessioni. Interagiscono tra loro e si vogliono bene. Sono molto felice quando in questo centro riusciamo a offrire a questi bambini almeno un sorriso. (musica e ambiente)

Egilde (speaker fuori campo): Le vie che sto percorrendo sono state a lungo territorio dell'Isis. Chi viveva qui è stato cacciato dai miliziani o è fuggito prima che arrivassero. Mi raccontano che i soldati dell'Isis hanno occupato le loro case, dormito nei loro letti, portato via tutto quello che avevano. La casa di Samer è una di queste.

Samer (in arabo): Non mi piace entrare. (ambiente) Qui c'era la cucina, ma come vedete non c'è più niente, ma c'era... (ambiente e musica) Qui c'era un salotto. (ambiente e musica) Questa era una stanza da letto, il bagno... la cucina... un'altra stanza da letto.

(ambiente e musica - scritta sul muro: DIO È IL PIU' GRANDE. ABU ABDU È IL RE DEL MITRA. MA LA POTENZA E' DI DIO.)

Vivevamo qui. La nostra vita era molto bella. Di colpo c'è stata la guerra. Dopo un anno di guerra siamo stati obbligati a lasciare questa casa. Siamo tornati dopo due anni e mezzo. Mi ricordo quando sono arrivato qui. Avevo in mano le chiavi per aprire la porta. Sono arrivato e ho visto che non c'era bisogno delle chiavi perché non c'erano porte né finestre, né mobili, né ricordi. È stato uno shock fortissimo. Ma nello stesso tempo correvo e guardavo se c'era qualunque cosa per terra che mi ricordasse il passato: una foto, un oggetto di quando ero piccolo. Ho trovato alcune cose e anche se erano bruciate le ho portate con me. (ambiente)

Egilde: Qual è la cosa più importante che la guerra ti ha portato via?

Samer (in arabo): Mi ha preso tutto. Ma quando sono rientrato a casa e ho visto questa distruzione, mi son detto: siamo vivi e possiamo ricostruire. In mezzo a questa distruzione penso sempre che ci sarà una resurrezione. Abbiamo sofferto una crocifissione, ma credo che adesso dobbiamo vivere la gioia della resurrezione. (ambiente e musica)

Egilde (speaker fuori campo): A pochi passi da qui, un giorno Samer incontra un uomo. La sua casa è meno danneggiata e vorrebbe rimetterla in piedi, ma non ha abbastanza soldi. Samer gli parla di un progetto a cui collabora; (musica) offre a chi vuole ricostruire, sostegno economico e braccia pronte a lavorare. (musica) Vado a vedere con il capoprogetto a che

punto sono i lavori.

Idraulico (in arabo): Qui vedrai dei giovani che si danno da fare: Butros, Farid. Questi giovani hanno cominciato con uno stage di due mesi. Un po' alla volta sono diventati più bravi, hanno acquisito le capacità e ora offrono questo lavoro gratuitamente. (musica e ambiente)

Questo è uno scaldabagno. Qui va l'acqua calda che funziona anche con l'elettricità. Qui Fadi sta installando il miscelatore del lavandino della cucina. Farid e Abud nel frattempo stanno fissando il water.

Egilde (speaker fuori campo): I ragazzi, insomma, imparano un mestiere e mentre lo fanno aiutano chi cerca di ricostruire.

Idraulico: Gli apprendisti sono otto. Sono quasi tutti studenti universitari. Abbiamo pensato che se in futuro non trovano lavoro con i loro studi, potranno vivere di questo mestiere. (musica e ambiente)

Ragazzo idraulico: Sono un studente universitario. Studio economia e commercio. È un lavoro di volontariato. Mi è piaciuta l'idea e ho voluto aiutare la gente dell'associazione. (musica e ambiente - applausi)

Stefania: Penso proprio di poter parlare per tutti noi che eravamo lì: non dimenticheremo facilmente queste persone, questi giovani che avete visto che con il loro lavoro testimoniano una vita che vuole rinascere, dove anche avvitarlo un rubinetto ha un significato in questo senso.

8. Viaggio in Siria (terza parte) - Aleppo

Stefania: Poi la nostra ultima tappa: da Homs siamo arrivati ad Aleppo. Ad Aleppo abbiamo anche trascorso un pomeriggio e una serata di festa in Focolare e abbiamo ascoltato le loro storie.

(musica e ambiente)

Egilde Verì (speaker fuori campo): Sono diretta ad Aleppo. L'autobus percorre una via secondaria. La guerra in Siria non è finita e sulla strada principale si combatte ancora. (musica) Questa l'ho scattata 14 anni fa dalla Cittadella, il punto più alto di Aleppo. (musica) Appena arrivati, chiedo a Zena, di portarmi lì.

Zena: Questa è la parte storica di Aleppo, la parte più antica, la parte più bella. (rumore di bomba) Hai sentito il suono di una bomba? Quel fumo è il fumo di una bomba, lo vedi?

Egilde: Lì, quel fumo...

Zena: Sì.

Egilde: Si combatte in quella direzione?

Zena: Sì, la parte di Idlib è di là.

Egilde: Non siamo lontani.

Zena: No...

Egilde (speaker fuori campo): Davanti a noi c'è il souk, il mercato di Aleppo. Ricordo le arcate enormi, la calca, le botteghe piene di merci...

Jalal (in arabo): Eccoci, qui inizia il souk della città vecchia.

Egilde (speaker fuori campo): Oggi torno lì assieme a Jalal. Nel souk lui aveva un negozio di stoffe.

Jalal (in arabo): Questo percorso lo facevo ogni giorno. Ogni giorno entravo da qui per andare al mio negozio. Siamo camminando nel più importante souk di Aleppo e forse il più importante del mondo per valore storico. Si vendevano cose da mangiare, vestiti, oro, decorazioni. (ambiente)

Non c'erano solo i negozi più importanti, ma i più costosi di Aleppo. (ambiente)

Questo è il mio negozio. È fra i negozi più danneggiati della città. Ogni arcata era un negozio. Il nostro negozio era uno di questi, ma ora è sotto le macerie. (musica)

Guarda questo. È un registro per la contabilità. Ci sono scritti il tipo di stoffa, il numero dei rotoli di stoffa, i nomi dei clienti, i conti, i prezzi, le persone che hanno pagato. Questa è l'ultima data segnata prima del bombardamento. (musica)

L'ultima volta che sono entrato nel souk era nel 2013. Ho portato via alcuni tessuti, alcuni registri e siamo usciti di qua. Volevamo andare fuori dal souk sulla strada principale, ma c'erano i ribelli dall'altra parte e hanno cominciato a sparare su di noi. Sono fuggito e mi sono nascosto di là finché hanno smesso di sparare. Non dimenticherò mai quel momento perché potevo non tornare a casa. (musica)

Come sono riusciti a distruggere tutto questo? Mio Dio... (musica)

Il mio negozio era nella zona dei sarti.

G. (in arabo): Di che famiglia sei?

Jalal (in arabo): Zerez. Sono entrato con loro e ho detto: "mio Dio, come è caduto questo tetto?"

G. (in arabo): L'hanno fatto esplodere.

Jalal (in arabo): Hanno messo la dinamite.

E anche questo negozio, che peccato.

G. (in arabo): qui hanno scavato da sotto...

Jalal (in arabo): Nel souk delle donne stanno restaurando. Il nostro souk chi lo ricostruirà? Dovrà venire l'Onu. (musica)

Queste sono le casseforti dei commercianti. Le hanno aperte tutte. Come hanno fatto ad aprirle?

(legge una scritta) "Fatto ad Aleppo". (musica)

Sto pensando a questa città, com'era e come è diventata. Una cosa molto dolorosa, che fa piangere. È una grossa perdita, irrecuperabile. Sto pensando a quanto abbiamo perso, quanto ho perso, tutta Aleppo ha perso, tutta la Siria ha perso. In questa guerra tutti abbiamo perso. Non so se qualcuno ha guadagnato qualcosa. Sicuramente no. (musica e ambiente)

Stiamo entrando nel focolare. Questa casa ci accoglieva sempre. Era un rifugio per noi, una sorgente di gioia durante tutta la guerra. Era la luce per tutti i membri del Movimento.

Egilde (speaker fuori campo): Il focolare non è mai andato via da Aleppo. È rimasto anche nei momenti più bui della guerra. Otto lunghissimi anni.

Fredy: Erano un po' vicini i ribelli. Una volta sono arrivati fino a questo giardino, qua fuori. Sì, certo abbiamo avuto paura come tutta la gente, ci siamo nascosti nel bagno, ma ringraziamo Dio che non sono rimasti a lungo. (musica)

C'era un tempo in cui la situazione non migliorava, tutti i giorni c'erano bombe e la mattina tu dici... non hai voglia di svegliarti, ma dentro dici: ci sono persone che prendono le forze anche da noi, anche questo ci aiuta a dire: no, io voglio ricominciare, voglio mettermi forte, perché questo aiuta le altre persone ad essere anche loro forti. (musica)

Giovane uomo (in arabo): Quando la guerra era più forte e le bombe molto forti, c'erano dei momenti in cui ci sentivamo soffocare chiusi sempre in casa con la paura che ci succedesse qualcosa. Venivamo in focolare, i bambini giocavano un po' e noi parlavamo con i focolarini e questo dialogo ci ridava pace. Quando ci sentivamo senza respiro non ci restava

che venire in focolare. (musica)

Egilde (speaker fuori campo): Si guarisce mai da una guerra? Non lo so. Un giorno le case, le vie, i mercati torneranno in piedi. Le macerie dell'anima forse resteranno. (musica)

Ho visto le ferite dei Siriani, ma ho visto anche la forza con cui stando insieme provano a guarirsi l'un l'altro. (musica - applausi)

9. In dialogo con Maria Voce (Emmaus)

Stefania: Ecco, Emmaus, abbiamo visto queste storie e tu nel viaggio hai visitato questi posti, hai conosciuto queste persone...

Jean-Paul: Io sto riflettendo un po' dopo aver visto tutte queste cose, la sofferenza tantissima, era troppo forte. Però si vede che la gente è forte, la gente ha potuto anche sorridere, cantare. E mi sono ricordato che il Movimento dei Focolari è nato durante la guerra, una grande speranza come Movimento per il mondo è nata mentre tutto crollava.

Emmaus: E' così. E' così e veramente intanto ringrazio di aver potuto rivedere questi posti, di aver potuto rivedere queste persone che forse ci stanno anche vedendo, ascoltando e che quindi saluto ancora una volta.

Cosa dire? Sì, è così, Chiara ce l'ha detto: non si fa niente di buono senza la croce. E questo mi sembra che è palese, non si fa niente di buono senza la croce, però vuol dire che se si ama questa croce, se si riesce a vivere questa croce nell'amore, con l'amore, guardandosi l'un l'altro come fratelli, si può fare qualcosa di buono, di molto buono. E quello che mi porto via come una lezione proprio dalla conoscenza di queste persone, di questi posti, da questo viaggio in Siria è proprio questa visione di speranza, questa visione di vita che ha la meglio sempre, che vince. Tutti questi bambini che giocavano in mezzo alle macerie che continuavano a giocare ma erano in mezzo alle macerie, ma loro avevano gioia, felicità, vivevano. Oppure quelli che rimettevano su magari un negozietto in una casa che non esisteva più, in una stanza che non esisteva più, non c'era neanche una porta davanti, ma intanto cominciavano a mettere fuori qualche cosa da vendere.

Io dicevo: qui è vita, qui è vita, qui è vita!

Quindi quello che mi porto via da questo viaggio è proprio questa lezione, che c'è una risurrezione; si passa sì dalla crocifissione come diceva quel giovane, si passa dalla crocifissione, ma c'è una risurrezione e la risurrezione è quel qualcosa di buono che nasce dalla croce, cioè qualcosa di più che può venire dalla croce. E quindi ho una grande speranza e anche una grande lezione.

Ognuno di noi si trova ad affrontare dolori piccoli e grandi in tutto il mondo, non soltanto in Siria, non soltanto in Libano, ma se di ognuno di questi dolori facciamo un'occasione per crescere in questo sguardo d'amore l'uno verso l'altro, potrà nascere il mondo nuovo, la società nuova, la vita nuova che nasce dalla morte.

Questo mi porto.

Jean-Paul: Grazie. (applausi)

Prima di concludere e sapendo che tu sei stata tante volte in Libano, io vorrei tornare al mio Libano (risate) con una domanda finale. Sappiamo che Giovanni Paolo II ha detto che il Libano non è solo un Paese, è un messaggio. Che messaggio è il Libano per il mondo?

Emmaus: E' un messaggio di unità, è un messaggio che l'unità è possibile al di là di ogni diversità. Questo è il messaggio. E questo lo è ancora perché noi l'abbiamo visto lì. Noi quando siamo stati lì scopriamo, magari dopo essere stati con un gruppo di persone con le quali si stava bene, in una grande armonia, in una grande serenità, in un grande amore reciproco, scopriamo che uno apparteneva ad una comunità, una ad un'altra, una veniva da un'esperienza positiva, uno da un'esperienza negativa, uno aveva sofferto, un'altra aveva sofferto di meno, ma c'era questo rapporto fra di loro che li legava fortemente. E in questo si vedeva il messaggio che il Libano può portare.

Poi anche la presenza di una Chiesa forte, di una Chiesa antica, di una Chiesa che ha vissuto da sempre in questo Paese e che quindi ha messo le sue radici in un modo che nessuna avversità potrà mai distruggere. E questo messaggio di una possibilità di continuare a vivere in questa situazione, un Paese che si è risollevato anche lui da una guerra, un Paese che si vede fiorente, un Paese che ha tante potenzialità da offrire e da dare anche ai suoi vicini, in Siria che in questo momento ancora soffrono, vedevo proprio questa possibilità di dire al mondo: l'odio può trasformare i fratelli in nemici, ma l'amore può trasformare i nemici in fratelli. E questa è la cosa più grande che ci sia.

Per cui è questo il messaggio, ed è possibile perché noi ce l'abbiamo fatta, noi l'abbiamo vista. Loro dicono al mondo: noi ce l'abbiamo fatta, è possibile. E questo è quello che veramente il Libano e tutto il Medio Oriente può dare come lezione e come aiuto a tutto il mondo a costruire l'unità dappertutto, al di là di ogni difficoltà.

Jean-Paul: Grazie. Grazie. (applausi)

Stefania: Grazie, Emmaus, grazie! (applausi)

10. Conclusione

Stefania: Allora siamo arrivati alla fine di questo Collegamento CH ma vorremmo dare un avviso prima di lasciarci, perché abbiamo saputo che alcuni di voi hanno avuto difficoltà a seguire la trasmissione soprattutto all'inizio, ecco fra circa un'ora sul sito del Collegamento CH sarà disponibile il replay, così sarà possibile rivederlo.

Allora ci vediamo il 28 settembre alle ore 20, prossimo appuntamento del CH e ci salutiamo. Un saluto a tutti. Grazie, ciao!

Jean-Paul: Bye! (saluto in libanese)